

**ESAME DI STATO DI ISTRUZIONE SECONDARIA SUPERIORE**

**SECONDA PROVA SCRITTA**

**Indirizzo:** LI01 – CLASSICO

**Tema di:**  
**LINGUA E CULTURA LATINA**

**PRIMA PARTE: traduzione di un testo in lingua latina**

**Le colpe della scuola nell'educazione**

Il lungo frammento a noi noto del *Satyricon* di Petronio mostra la narrazione in una fase già avanzata, di cui solo a fatica si possono ipotizzare gli antefatti, legati con una colpa (non meglio identificata) commessa dal protagonista Encolpio nel confronti del dio Priàpo. Il brano in nostro possesso si apre in una *Graeca urbs* della Campania (probabilmente Napoli o Pozzuoli), nei pressi di una scuola, dove Encolpio e il retore Agamennone discutono animatamente sulle cause della decadenza dell'eloquenza, vero e proprio tormentone del I-II secolo d.C. Per primo si esprime Encolpio, che attribuisce tutte le colpe all'assurdità dell'insegnamento scolastico, sottolineandone le responsabilità non solo in relazione al declino dell'oratoria, ma anche in rapporto all'educazione dei giovani.

**PRE-TESTO**

«I retori declamano: "Queste ferite me le sono procurate per la libertà del paese; quest'occhio l'ho perso per voi; datemi una guida che mi guidi dai miei figli, perché i garretti recisi non mi reggono più in piedi!". Sproloqui come questi sarebbero sopportabili solo se facilitassero la strada a quelli che vogliono darsi all'oratoria: ma a forza di tirate piene di niente e frasi berciate a vanvera, il solo effetto che ne deriva è di farli sentire in un altro mondo non appena mettono piede nel foro.

Ego adolescentulos existimo in scholis stultissimos fieri, quia nihil ex his, quae in usu habemus, aut audiunt aut vident, sed piratas cum catenis in litore stantes, sed tyrannos edicta scribentes quibus imperent filiis ut patrum suorum capita praecidant, sed responsa in pestilentiam data, ut virgines tres aut plures immolentur, sed mellitos verborum globulos, et omnia dicta factaque quasi papavere et sesamo sparsa. Qui inter haec nutriuntur, non magis sapere possunt quam bene olere qui in culina habitant. Pace vestra liceat dixisse, primi omnium eloquentiam perdidistis: levibus enim atque inanibus sonis ludibria quaedam excitando, effecistis ut corpus orationis enervaretur et caderet. Nondum iuvenes declamationibus continebantur, cum Sophocles aut Euripides invenerunt verba quibus deberent loqui; nondum umbraticus doctor ingenia deleverat, cum Pindarus novemque lyrici Homericis versibus canere timuerunt. Et ne poetas quidem ad testimonium citem, certe neque Platona neque Demosthenen ad hoc genus exercitationis accessisse video. Grandis et, ut ita dicam, pudica oratio non est maculosa nec turgida, sed naturali pulchritudine exsurgit.

**POST-TESTO**

È da poco tempo che questa logorrea tutta vuoti turgori si è abbattuta dall'Asia su Atene, e come una stella del male ha invasato le menti delle giovani promesse, così che, una volta corrotti i

principi, l'eloquenza è rimasta basita nel suo silenzio. Insomma, chi è più riuscito a uguagliare la fama di un Tucidide o di un Iperide? Ma neppure la poesia ha più avuto un bell'aspetto, e tutti i suoi generi, come se si fossero nutriti dello stesso cibo, non sono riusciti a invecchiare fino ad avere i capelli bianchi.»

(Pre-testo e post-testo: traduzione BUR 1995)

**SECONDA PARTE:** risposta aperta a tre quesiti relativi alla comprensione e interpretazione del brano, all'analisi linguistica, stilistica ed eventualmente retorica, all'approfondimento e alla riflessione personale. Il limite massimo di estensione è di 10/12 righe di foglio protocollo. Il candidato può altresì rispondere con uno scritto unitario, autonomamente organizzato nella forma del commento al testo, purché siano contenute al suo interno le risposte ai quesiti richiesti, non superando le 30/36 righe di foglio protocollo.

1. Il candidato confronti il brano di Petronio con questo dello Pseudo-Tacito, precisando da che opera è tratto e mettendo in evidenza quelle che, a suo parere, sono le principali somiglianze e differenze fra le due posizioni espresse:

*A dar lustro a Demostene non sono, penso, i discorsi composti contro i suoi tutori, e non è la difesa di Publio Quinzio e quella di Licinio Archia a fare di Cicerone un grande oratore: no, sono Catilina e Milone e Verre e Antonio ad avergli creato l'aura di questa fama. Non dico che fosse un bene per lo stato dover subire cittadini malvagi, perché così gli oratori avevano materia a dovizia per i loro discorsi, ma, come insisto a rammentare, ricordiamoci qual è il punto e rendiamoci conto che il discorso riguarda un'attività che si afferma più facilmente in tempi torbidi e di turbamento politico. Chi ignora che è più utile e meglio godere la pace che non subire gli orrori della guerra? Tuttavia sono le guerre, più della pace, a produrre buoni combattenti. Lo stesso è per l'eloquenza. Quanto più spesso essa ha preso posizione, per così dire, in battaglia, quanto più numerosi sono i colpi che ha dato e ricevuto, e quanto più grandi avversari e più acerbi scontri sarà andata a cercare, tanto più alta ed eccelsa e nobilitata da quei rischi sta davanti agli occhi degli uomini, la natura dei quali è tale per cui vorrebbero guardare i pericoli altrui standosene al sicuro.*

Indichi poi a quali due indirizzi retorici si riferisca Encolpio quando parla di *pudica oratio non... maculosa nec turgida* che *naturali pulchritudine exsurgit*, contrapponendola a "questa logorrea tutta vuoti turgori" che "si è abbattuta dall'Asia su Atene".

2. Nel brano sono presenti alcune espressioni metaforiche e una similitudine: il candidato le identifichi. Individui poi i due sostantivi declinati "alla greca". Giustifichi infine la presenza del congiuntivo nelle relative *quibus imperent* e *quibus deberent loqui*.
3. Nel primo periodo imperiale la questione della decadenza dell'eloquenza è oggetto di vivace dibattito fra gli intellettuali: il candidato spieghi sinteticamente in che senso si possa parlare di decadenza di tale arte e come questa si manifesti concretamente nei vari generi dell'oratoria, citando i principali autori che affrontano la questione e precisando a quali fattori ciascuno di essi attribuisca tale declino.

---

Durata massima della prova: 6 ore.

È consentito l'uso dei vocabolari di italiano e latino.